

I RAPPORTI DELL'ACEC CON GLI ORGANISMI CULTURALI

Gli interventi dei Presidenti della *Federazione Italiana Cinematografica* e del *Centro Studi Cinematografici* sui rapporti tra questi due Organismi e l'*Associazione Cattolica Esercenti Cinema*, pubblicati rispettivamente sui numeri di gennaio e febbraio 1970 de *Il Nostro Cinema*, furono sollecitati dalla stessa Presidenza dell'ACEC come 'avvio ad un discorso di comune interesse. E di fatto, essi sono rimasti semplicemente un avvio, più motivato quello del Dott. Zambetti, meno quello del Dott. Bollati.

Conviene completare il confronto triangolare, con un intervento da parte dell'ACEC, nella speranza che il tutto non si risolva in questo appena accennato scambio di vedute, poiché i problemi esistenti sono molto più importanti ed urgenti e poiché sembra che parte di essi o siano stati cortesemente elusi, oppure non siano sufficientemente illuminati dalla necessaria informazione.

La vocazione pastorale-culturale dell'ACEC

Dalle reazioni che seguirono il 2° Congresso Nazionale dell'ACEC, celebrato nell'aprile del 1969, è sembrato che, secondo non pochi commentatori, l'ACEC abbia scoperto soltanto in occasione di tale Congresso una sua vocazione culturale. Cosa che sembra insinuare anche il Presidente della FIC nel suo articolo su *Il Nostro Cinema*.

Chi ha seguito costantemente ed attentamente le vicende della vita dell'ACEC sa benissimo, invece, che la vocazione culturale dell'*Associazione Cattolica Esercenti Cinema* è originaria, anche se la coscienza di tale vocazione è andata maturando gradatamente negli anni. E' certo però che essa è stata espressa chiaramente sin dal 1959, nelle dichiarazioni programmatiche fatte dai responsabili dell'ACEC in occasione delle celebrazioni per il decennale di fondazione dell'Associazione. La *qualificazione pastorale* della sala divenne da allora il *leit motiv* di tutti gli studi e di ogni programmazione operativa.

Non è il caso di rifare qui tutta la storia dell'impegno della ACEC: chi volesse averne una documentazione potrebbe scorrere il volume *Sala cinematografica, impegno pastorale*, edito dall'ACEC nel 1966, e le annate del periodico associativo *Il Nostro Cinema*.

Conviene qui ricordare quello che fu il primo bilancio delle idee e delle iniziative portate avanti: le Giornate di Studio fatte a Piano di Sorrento il 19-20 aprile del 1966 sul tema *Cinema, Cultura e Pastorale*, dalle cui conclusioni nacquero alcune mozioni che orientarono ancor più decisamente la politica associati-

va degli anni successivi. In quelle mozioni si diceva, tra l'altro, che « la presenza della sala cinematografica nel complesso della strumentazione pastorale della Parrocchia, in cui è integrata, si giustifica soltanto come presenza di uno strumento culturale-educativo », che « la programmazione della sala cinematografica, sia quella generale dell'esercizio ordinario, sia quella speciale delle iniziative differenziate, deve essere qualificata culturalmente, atteso l'impegno educativo-pastorale delle sale associate ». A scanso di equivoci, si precisava che « la caratterizzazione culturale della programmazione non implica una contrazione degli interessi in ossequio al mito intellettualistico del difficile o addirittura dell'incomprensibile, ma allarga invece il campo dell'attenzione verso tutti i capitoli della formazione e della crescita dell'uomo, concedendo ospitalità non soltanto alla produzione di alto livello artistico, di profondo impegno sociale, di eccezionale rilevanza tecnico-formale, ma anche alla produzione mirante alla obiettiva informazione, alla onesta e semplice esaltazione dei valori umani più comuni, alla sana ricreazione e distensione dello spirito ». E si dichiarava che « perde senso allora la distinzione in voga tra attività normale e attività culturale della sala cinematografica, tutta l'attività essendo culturale se è rispettosa della dignità della persona umana e se contribuisce in qualche modo alla restaurazione e all'arricchimento dello spirito umano ».

Il Congresso Nazionale della ACEC del 1969, pertanto, non ha registrato una svolta nuova nella vita e nella politica associativa, ma ha piuttosto registrato gli sviluppi di un movimento che era in corso da anni: è stato il secondo bilancio fatto dalla Associazione sulla rispondenza alla sua originaria vocazione e, l'occasione per rendere di pubblica ragione orientamenti ed iniziative già ampiamente coltivati e sperimentati.

La concezione dell'impegno culturale nell'ACEC

L'ACEC, nello sviluppo del suo patrimonio ideologico e delle sue iniziative pratiche, non ha mancato di crearsi molti avversari e critici, poiché si è sempre opposta alle mode del momento e alle concezioni parziali ed interessate della cultura cosiddetta cinematografica.

In tempi non sospetti, quando tutti viaggiavano più o meno nella stessa barca sedimentata culturale, l'ACEC ha combattuto strenuamente l'estetismo e la metodologia del dibattito cinematografico che l'aveva assunto come canone; si è opposta all'elitismo, che ha considerato come una sorta di razzismo cultu-

rale; ha rifiutato la strumentalizzazione politica del cinema, che si rivestiva di impegno sociale; ha denunciato la copertura di comodo di precisi interessi economici sotto l'etichetta culturale da parte di chi si affannava a dare altissime qualificazioni a film di discutibile valore.

Nel tempo stesso, però, la ACEC ha diffidato del velleitarismo massimalistico del *circolo alternativo* così come esso è concepito anche da suoi Amici, riportandolo nei termini più concreti ed equilibrati espressi in una delle mozioni del 2° Congresso, come apertura verso il prodotto cinematografico culturalmente pregiato, anche se disatteso dalla distribuzione commerciale.

Questo atteggiamento della ACEC non soddisfa i pionieri del circuito alternativo, che accusano la nostra Associazione di prestarsi al gioco della produzione consumistica, intendendosi equivocamente per tale tutta quella che riesce ad avere un pubblico ed a realizzare un incasso.

E' questione di concezione della stessa cultura. Quando si parla da parte di Zambetti di « Impegno culturale come criterio di gestione », si adopera una espressione che l'ACEC ritiene di avere già adottata da anni non solo come *slogan*, bensì come sostanza della sua politica, anche se esiste una aliquota dei suoi associati che se ne discosti. Ma l'ACEC ha della cultura una concezione forse un po' diversa da quella di Zambetti, poiché alla cultura conferisce un volto umano ed un contenuto molto ricco, mentre rifugge da ogni sorta di manicheismo culturale. Le conclusioni scaturite dalle Giornate di Studio di Piano di Sorrento definiscono chiaramente il significato ed il contenuto dell'impegno dell'ACEC. Ma forse c'è un altro motivo che differenzia la ACEC da alcuni suoi Amici: la ACEC ritiene che un discorso culturale esclusivamente cinematografico è gravido di equivoci e non consente una valutazione obiettiva, serena e concreta delle iniziative culturali. La ha dichiarato in modo inequivocabile nel suo 2° Congresso Nazionale, nel quale non soltanto ha reso pubblico il titolo apparentemente nuovo delle sue sale, definendole *sale delle comunità ecclesiali*, ma ha ribadito quanto già nel Convegno Regionale ACEC del Veneto era stato affermato sin dal settembre del 1967 circa la necessità di allargare l'area di interesse della sala ad altre molteplici attività proprio per fare un serio discorso culturale e pastorale. Il cinema da solo non basta, dichiarai io stesso nella mia relazione al Convegno del Veneto. E non mi riferivo certamente agli aspetti economici della gestione delle nostre sale, bensì alle esigenze di qualificazione pastorale e culturale delle nostre sale, che evidenziavano sempre maggiormente i limiti di una azione condotta esclusivamente sul piano cinematografico.

Era necessario fare tutto il discorso precedente prima di parlare dei rapporti tra l'ACEC e gli organismi culturali cinematografici cattolici, poiché le vicende di tali rapporti e le prospettive future sono inevitabilmente legati alla vocazione originaria dell'ACEC e alla sua concezione dell'impegno culturale.

I rapporti

Storicamente i rapporti tra la ACEC da una parte e FIC e CSC dall'altra possono ridursi sostanzialmente ad un aiuto strumentale offerto ai due organismi culturali, con i soli limiti imposti dalla disciplina ecclesiastica.

Sul piano di fatto gran parte della vita e della attività della FIC e del CSC è dipesa dalle strutture e dagli uomini della ACEC, che, tuttavia, non hanno fatto mai pesare né materialmente né moralmente questo apporto.

Sul piano ideologico infine ci sono stati più contrasti che collaborazione.

Varrà la pena di rilevare che l'ACEC ha stipulato un accordo con il *Centro Studi Cinematografici* sin dal marzo del 1963, e con la *Federazione Italiana Ci-*

FILM PER LA QUALIFICAZIONE

Nella riunione tenuta il 7 e 8 aprile il Consiglio Direttivo nazionale dell'ACEC ha deciso di segnalare, in quanto ritenuti idonei a qualificare le programmazioni delle sale associate i seguenti film:

Anna dei mille giorni (III);
Butch Cassidy. (III); Gertrud (II);
Good bye, Mr. Chips (I*);
Lasciateli vivere (I); Mia notte con Maud (II*); Presa di potere da parte di Luigi XIV (II);
Uomo perduto (III).

N. B. — Secondo le indicazioni della Commissione nazionale di revisione, i film con asterisco sono considerati di particolare valore.

neforum dal gennaio 1967. Nel Consiglio Direttivo di Gardone Riviera del 26-28 ottobre 1966, la Associazione ribadì il suo impegno di appoggiare le iniziative dei cattolici nel campo culturale, pur rilevando che le circostanze non consentivano di andare di fatto al di là di un aiuto strumentale. E non è difficile capirne il perché. Il Dott. Zambetti, nel suo articolo pubblicato su *Il Nostro Cinema*, vedè gli sviluppi della collaborazione nella trasformazione dell'operatore culturale da ospite a collaboratore diretto nella gestione della sala. E non si spaventa di fronte alla prospettiva che la sala della comunità ecclesiale possa assorbire l'operatore culturale e che la associazione delle sale, e cioè la ACEC, possa assorbire l'associazione culturale, cioè la FIC. E'

I rapporti dell'A.C.E.C.

(segue da pag. 3)

questione di vedere a quali condizioni potrebbe realizzarsi l'operazione. Fino a quando tali condizioni non saranno chiare, la collaborazione non potrà che essere strumentale, e l'ACEC dovrà rassegnarsi a subire la sorte di tutti i benefattori, ad essere cioè combattuta con le stesse armi offerte ai suoi Amici.

Per quanto riguarda il Centro Studi Cinematografici, a mio avviso, è pregiudiziale ai fini di una prospettiva di diversa collaborazione, risolvere un equivoco di fondo. In realtà il Centro Studi Cinematografici risulta di due entità ben distinte e ben diverse: una *équipe* di persone, piuttosto ristretta, che conduce un suo discorso culturale, e una *Federazione di Cinecircoli*, che lavora nelle sale dell'ACEC, sotto la guida e la responsabilità di dirigenti e di soci dell'ACEC, su programmi di lavoro che scarsi rapporti di parentela hanno con quelli della *équipe* direzionale nazionale.

Secondo me le due entità dovrebbero nettamente separarsi. Un Centro Studi Cinematografici costituisce senza alcun dubbio una esigenza irrinunciabile per i cattolici che operano nel campo del cinema. Ma, per rendere un vero ed efficace servizio a tutta la comunità ecclesiale italiana, non dovrebbe essere una organizzazione a sé stante, bensì l'organo di studio e di ricerca di tutte le organizzazioni dei cattolici operanti nel settore. E certamente il lavoro non gli mancherebbe, ed il suo prestigio sarebbe ben più alto di quanto non lo sia adesso.

Per quanto riguarda, poi, l'Assicurazione dei Cinecircoli, si potrebbe fare un discorso analogo a quello fatto dal Dott. Zambetti per i *Cineforum*, sempre dopo avere chiaramente discusse le condizioni preliminari.

Non è la prima volta che faccio un discorso del genere. E, per questo, l'ACEC è stata accusata di voler fagocitare le organizzazioni culturali, di volere il suicidio di esse. Mi conforta quanto scrive il Dott. Zambetti: «L'importante è che una certa attività ci sia, si allarghi, si apra a settori sempre più vasti di pubblico, superi i limiti di élite in cui è rimasta chiusa finora e valga a mettere in moto certe idee: che sono, sostanzialmente, quelle di liberazione del pubblico dai condizionamenti esercitati dal cinema commerciale, a fini di sfruttamento economico e di oppressione ideologica classista...; l'etichetta, la paternità, il mettervi il cappello sopra è cosa abbastanza priva di senso».

Ed io ritengo che effettivamente sia privo di senso che esistano tre organizzazioni che facciano la stessa cosa, mentre potrebbero mettere insieme il meglio delle loro idee e dei loro uomini con migliori prospettive di lavoro e di risultati.

Prima di esaminare altre ipotesi di sviluppo dei rapporti tra ACEC, FIC e CSC, forse sarebbe saggio esaminare questa ipotesi radicalmente risolutiva.

Luigi Pignatiello

MISCELLANEA

O CANGACEIRO (III)

Nel Nordeste brasiliano vengono ambientate le ragioni essenziali del disagio sociale che travaglia quella regione: le ingiustizie, il fanatismo, la superstizione che hanno originato e alimentato la riscossa violenta dei gangaceiros. Lo spettacolo, gli aspetti morali del fenomeno sono presentati senza alcun approfondimento dei vari caratteri da sconcertare lo spettatore medio.

L'UOMO DEL LUNGO FUCILE (I)

Il modesto western segue il cliché consueto. Gli spunti positivi sono deboli e quelli negativi innocui. Tema morale centrale sfruttatissimo: il trionfo della giustizia.

IL PREZZO DEL POTERE (III)

La morte dell'innocente che espia per i colpevoli e l'asserzione della uguaglianza di tutti gli uomini (bianchi e negri) nei diritti umani sono le due tesi morali che elevano, senza però entusiasmare, un western alla dignità di una presa di posizione sociale. Il film si ispira ad un caso analogo all'uccisione del presidente Kennedy.

MEDEA (III)

Pasolini con quest'opera di grande impegno e valore vuole, riesumando una tragedia di Euripide, simbolicamente rappresentare la vita dell'attuale umanità in cerca di un benessere misterioso e magico che, quasi incosciamente semina morte e nichilismo. Il film è di difficile lettura e di ancor più difficile comprensione.

IL PROF. DOTT. GUIDO TERSILLI... (III)

In chiave comica il film è una sarcastica denuncia delle immoralità, venalità, gli imbrogli che si ruotano attorno all'istituto delle Mutue. Quanto al modo di presentare questa denuncia va rilevato che il film difetta di serietà.

SATIRICONISSIMO (III)

Faciloneria, banalità, povertà di ispirazione e qualche ambiguità morale caratterizzano il film con esito completamente negativo sul piano formale e contenutistico.

L'UOMO VENUTO DALLA PIOGGIA (III)

Nel contesto del film (una giovane donna subisce violenza da un maniaco sessuale e lo uccide) affiorano temi morali rilevanti come le conseguenze di un'educazione sbagliata e la forza di animo nella difesa della propria dignità umana. Il film drammatico poliziesco evidenzia il caso patologico della protagonista con notevoli stasi di ritmo, ma anche con incisive notazioni morali e psicologiche.

MATANZA - IL VOLTO DELLA MORTE (III)

Sconvolto dalla malvagità dei banditi che hanno distrutto la sua famiglia, un giapponese, erede degli antichi samurai, emigrato in America, si lascia travolgere dal demone della vendetta. Il tentativo di mostrare ama-

ramente come la violenza generi soltanto violenza, è reso soltanto approssimativo per i difetti, soprattutto delle regia, del film.

LA MORTE IN JAGUAR ROSSA (II)

Il film poliziesco presenta una tenebrosa macchinazione facente capo ad un detective privato e ad un psicanalista che opera omicidi su ordinazione. Il susseguirsi di uccisioni, spesso operate con efferatezza e a sangue freddo, imprime al lavoro un clima di violenza gratuita e fine a sé stessa.

SFIDA NELL'ALTA SIERRA (II)

È un western del 1962 che mostra gli anni che ha ma che può ancora risultare gradito. I due temi morali incentrati uno sul valore dell'amicizia e l'altro sui risvolti sentimentali di una ragazza complessata da un'educazione esageratamente puritana danno al film una qualificazione non del tutto trascurabile.

HULA HULA (II)

Un'avventura di spedizioni in Amazonia alla ricerca di antichi tesori atzechi. Lo spettatore ragazzo non è rispettato nella sua fantasia schietta: per la insincerità del racconto, per le morbosità che può suscitare. Lo spettatore adulto è insultato dal racconto scialbo, infastidito da

una recitazione banale, preso in giro da una pretesa tematica, contestataria che salta fuori alla penultima sequenza, gratuitamente, sfacciatamente.

IL GRANDE GIORNO DI JIM FLAGG (II)

Un vecchio sceriffo, messo in pensione da un sindaco e da una cittadinanza resa pigra e immorale dal benessere; un vecchio bandito, messo da parte da una banda di giovani che hanno sfruttato il suo nome, ma non hanno più la lealtà e la cavalleria che un tempo distingueva il vero bandito. In un mondo di uomini che appaiono sempre più meschini, vuoti, privi di grandezza anche nella malvagità, i due, soli perché fuori tempo, continuano a vivere secondo le regole antiche. Il buon studio psicologico dei caratteri contraddistingue un western qualificato.

ZORRO MARCHESE DI NAVARRA (II)

Il film dovrebbe essere adatto ai ragazzi, come il genere di cappa e spada vorrebbe, poiché fa leva sulla fantasia, sullo spirito di avventura spericolata e imprevedibile, sull'esaltazione degli ideali romantici: amore, patria, libertà, giustizia per gli oppressi. Tutto questo patrimonio «positivo» del genere è qui svilito da personaggi ambigui, situazioni equivocate e sciocche, volgarità nel linguaggio.

(A cura della Commissione Regionale di revisione del Veneto)

IMPEGNI ASSOCIATIVI 1970

- | | |
|----------------------|---|
| Maggio | - Treviso, 18-19: Consiglio di Presidenza |
| Giugno-Luglio | - Nemi (Roma), 30-1: Consiglio Direttivo nazionale |
| Luglio | - Nemi (Roma), 1-9: 2° Corso residenziale |
| Settembre | - Padova, 24: Assemblea regionale Veneto |
| Novembre | - Roma, 10-11: Consiglio Direttivo nazionale
Roma, 12: Assemblea nazionale |

IL NOSTRO CINEMA

Dir.: Francesco Dalla Zuanna - Dir. resp.: Matteo Ajassa - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 2/c, Roma (CAP 00193), Telef. 564.435 - Periodicità mensile - Autorizz. Tribunale di Roma n. 9148 del 2-4-1963 - Tipografia O.G.C. - Via Germanico, 168 - Tel. 354.011